

# Non c'è fede senza barba

DI VINCENZO ARNONE

Chissà quanti lettori avranno fatto un sorrisino leggendo i versetti del salmo 133: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! È come olio profumato sul capo che scende sulla barba di Aronne».

Quell'accostamento tra il piacere di stare insieme e l'olio che scende sulla barba di Aronne ai lettori di oggi sembra qualcosa di estraneo e di specioso. Perché sottolineare la barba e non un'altra parte del corpo? Forse aveva, allora, un'importanza e un significato particolare in rapporto alla vita religiosa? A queste e altre domande risponde il volume di Guidalberto Bormolini, sacerdote e responsabile della comunità Ricostruttori nella preghiera, con sede a Firenze e in altre città d'Italia. L'excursus biblico e storico che tratteggia Bormolini ci porta a considerare un largo ventaglio storico-culturale che parte appunto dalle pagine bibliche e si allarga fino agli usi e ai costumi in Oriente, in Grecia, nell'antica Roma, nei popoli 'barbarici' e poi nei mistici, negli anacoreti... alla ricerca dei capelli lunghi e della barba come segno caratteristico e diffuso. E, ad evitare equivoci, l'autore, dice subito, in prima pagina: «Sin dall'antichità l'usanza di lasciarsi crescere la barba e portare i capelli lunghi o acconciati in modi particolari aveva significati strettamente collegati al sacro. Non tagliarsi la barba rappresentava il segno esteriore di una precisa scelta di vita». Nell'antichità cristiana ci sono stati addirittura volumi apologetici della barba lunga per dimostrare che l'argomento non era secondario nella pratica religiosa:

*Apologia de barbīs ad conversos :*

sarebbe questo il testo cristiano più antico sull'uso della barba lunga.

Bormolini dimostra una conoscenza dettagliata dei maestri, dei santi, dei monaci, degli abati che portavano la barba lunga: «Il mondo cristiano delle origini ereditò inevitabilmente, tutto il bagaglio del simbolismo antico e classico legato alla barba e ai capelli; i Padri della Chiesa erano, infatti, ben consapevoli di quanto fosse prezioso tale patrimonio». Era il segno della autorità morale, della saggezza, della sapienza, di una responsabilità comunitaria, o anche il segno della virilità. San Clemente d'Alessandria dice: «Dio volle che la donna fosse senza barba, orgogliosa solo della sua chioma naturale, ma ornò l'uomo della barba come i leoni e lo fece virile nell'irsuto petto, indizio questo di forza e di impero». E Tertulliano lottava la tentazione della mollezza di chi si rade affermando che «colui che modifica la sua immagine con un rasoio è infedele al suo volto». Mentre sant'Ambrogio che la barba è l'attributo proprio del sacerdote. Lui stesso quando era un magistrato si radeva, ma quando venne eletto vescovo della Chiesa di Milano si fece subito crescere la barba per adeguarsi alla tradizione apostolica.

La barba poi fu oggetto di discussione durante i lavori di molti concili che vararono apposti canoni per dirimere la questione. E addirittura si arriva, posteriormente, al fatto che sia Fozio, sia Michele Cerulario accusavano, tra l'altro, la Chiesa occidentale anche perché «celebrano con gli azzimi, si radono la barba e i loro monaci mangiano la carne». Lo studio di Bormolini non è soltanto una curiosa elaborazione di dati e di nomi, ma è una ricerca che abbraccia tradizioni religiose tradizioni monastiche, modalità di spiritualità e a volte diversità di scelte concrete, per dimostrare che nei secoli passati, l'argomento non era poi così peregrino e marginale.

Apparteneva alla gestualità, al segno di distinzione, e di distinzione religiosa, o di consacrazione di un ordine o di una congregazione.

Significativo l'episodio che Bormolini riporta a proposito di padre Pio, il quale, ancora ragazzo, voleva entrare in una congregazione religiosa e lo zio Pellegrino gliene faceva un elenco, ma il ragazzo domandava ad ogni nome: «Sì, ma la barba la tengono? Se non tengono la barba non se ne fa niente». Il piccolo santo intuiva che la barba fa, in un certo senso, 'l'abito' del religioso.

Guidalberto Bormolini

## LA BARBA DI ARONNE

*I capelli lunghi e la barba nella vita religiosa*

Libreria editrice fiorentina Pagine 156. Euro **8** ,00

Nei primi secoli si scrisse perfino un'«Apologia de barbibus ad conversos» e irriducibili barbati furono san Clemente Alessandrino, Tertulliano e sant'Ambrogio